

IL PRESEPE

Non è una verità facile da capire, che Dio abbia voluto diventare uomo come noi, per venire a vivere la nostra stessa vita e, attraverso questa sua umanizzazione, per portarci ancora una volta il dono della sua paternità, che avevamo rifiutato.

L'idea di rappresentare visivamente il momento della nascita di Gesù ha la sua origine dal desiderio di poter sentire più vicino a noi quel momento, fondamentale nella storia di ogni persona che viene al mondo.

La tradizione del presepio è profondamente ancorata alla nostra natura umana, che ha bisogno di segni per cogliere qualcosa dell'invisibile e capire qualcosa dell'incomprensibile.

Nel Natale, la dimensione dell'amore di Dio, "che ci ama per primo", è talmente alta che nessuna mente umana potrebbe immaginarla.

Quando però rappresentiamo il dono dell'amore di Dio attraverso la scena della grotta, e l'accompagniamo con la sequela dei pastori, con tanto di pecorelle e di doni offerti, ebbene, allora il mistero si viene vicino, diventa in qualche modo comprensibile e lo sentiamo parte della nostra vita.

La fantasia popolare si è sbizzarrita nel creare scene di ogni tipo: il fabbro che batte il ferro, il falegname che pialla, la donna che lava i panni o carda la lana, il contadino che vanga o zappa..... Tutto per dire che Gesù è nato per noi e in mezzo a noi, ed è venuto al mondo per santificare la nostra realtà di ogni giorno e di ogni luogo.

Il messaggio è bello, la rappresentazione è piena di dolcezza e di poesia. Speriamo che a nessuno venga l'idea balorda di proporci di fare a meno anche il presepio.

+ Giovanni Tonucci
Arcivescovo Prelato di Loreto

EUROPA MUSSULMANA

Lo scorso maggio, un articolo intitolato "La Francia si sta trasformando in una Repubblica islamica" è apparso sul sito www.abna.ir, il website ufficiale della Fondazione iraniana Ahl Al-Bait, creata nel 2004 dal Leader Supremo, ayatollah Ali Khamenei, al fine di diffondere in tutto il mondo l'islam di fede sciita Dall'inizio, e per espresso desiderio di Khamenei, fu nominato Segretario Generale l'Ambasciatore Mohammad Ahmad Akhtari, che è anche assessore agli affari internazionali presso l'ufficio del Leader Supremo.

L'articolo, firmato dallo stesso Akhtari, analizza la crescita della popolazione mussulmana in Europa una crescita sempre più accentuata dovuta sia al più elevato tasso di natalità tra i mussulmani rispetto ai cristiani, sia alla massiccia immigrazione. L'articolo quindi invita il clero e le istituzioni sciate a sfruttare questa situazione, affinché i mussulmani diventino al più presto una maggioranza nei paesi europei. Akhtari esorta anche ad educare la popolazione cristiana nel pensiero islamico, visto che, prima o poi, dovranno imparare a convivere con questa realtà.

Dal confronto tra il tasso di crescita dei mussulmani e dei cristiani in Francia, afferma Akhtari, in 50 anni al massimo la Francia diventerà un paese prevalentemente mussulmano. Le famiglie cristiane in Francia hanno una media di 1,8 figli, rispetto alla famiglia mussulmana media che ne ha 7,1. In Francia oggi più mussulmani vanno alle moschee il venerdì che i cattolici alla Messa la domenica.

La situazione negli altri paesi europei non è diversa. In Gran Bretagna, il tasso di crescita della popolazione cristiana è dell'1,6% annuo, in Grecia dell'1,3%, in Germania dell'1,3%, in Italia dell'1,2% e in Spagna dell'1,1%.

Secondo Akhtari, nessuna civiltà può sopportare per molto tempo un tasso inferiore al 2,5%:

Akhtari cita Farah Sadiqi, un ricercatore Pakistano che risiede in Europa, il quale ritiene che la popolazione europea crescerà unicamente in seguito all'immigrazione mussulmana. Secondo Sadiqi, trent'anni fa c'erano 82.000 mussulmani in Inghilterra, oggi sono 2.500.000.

L'Inghilterra ha oltre 1000 moschee, molte delle quali funzionanti in chiese cristiane dimesse. In Olanda, quasi la metà dei bambini che nascono ogni anno sono mussulmani. In Russia la popolazione mussulmana è di 23 milioni. In qualche anno i mussulmani potranno costituire il 40% delle forze militari russe. In Belgio, il 25% della popolazione è mussulmana.

CONVERSIONE

Stando così le cose, c'è veramente da chiedersi: quale futuro per l'Europa?

Dal punto di vista strettamente naturale, a meno che qualcosa cambi in profondità, il processo di islamizzazione della Europa è irreversibile. Un continente che, come ha ammonito Benedetto XVI, odia se stesso e taglia le sue radici è un continente che si è già arreso.

Ma c'è sempre il soprannaturale.

Questo cedimento di fronte all'avanzata islamica costituisce un peccato enorme, una radicale apostasia, di cui solo per mezzo di una conversione ugualmente radicale si può recedere. Ora, la storia ci insegna che le grandi conversioni avvengono il più delle volte con un atto fulmineo dell'anima, provocato dalla grazia prendendo occasione da qualche grande avvenimento.

Ad te levavi oculos meos, qui habitas in coelis.....

CARISSIMI CONFRATELLI

Felice anno nuovo ai confratelli e a tutti gli amici che leggono ed ascoltano la nostra Voce.

PREGHIERA DELLA FAMIGLIA

"Signore,
grazie per la famiglia che ci hai dato,
per l'amore che abbiamo ricevuto
e che impariamo a donare ogni giorno.
Ti preghiamo per tutti i genitori,
perché, alla scuola della Sacra Famiglia di Nazareth,
imparino a cercare il vero bene dei figli
e ad accompagnarli
nella ricerca della loro strada.
Ti affidiamo tutti i figli,
perché riconoscano l'amore dei genitori,
siano docili ai loro insegnamenti,
custodiscano nel cuore la loro testimonianza".

IL PRIORE

LE PAROLE DI DIO - IL SETTIMO COMANDAMENTO

La settima parola di Dio la conosciamo bene tutti: "Non rubare". E la conosciamo tanto bene che quasi nessuno è disposto a riconoscere di aver fatto qualcosa contro di essa.

Alla domanda: "Hai rubato?", molti diranno subito: "No". Però poi aggiungeranno che, in effetti, qualche volta si sono "approfittati", o hanno aggiustato qualche prezzo, e così via. Insomma, rubare si ruba, però sembra che si abbia paura di dire la parola, che sembra troppo grave.

Eppure, ancora una volta, guardiamo il primo progetto di Dio e cerchiamo di capire la bellezza del suo desiderio. Torniamo al libro della Genesi. Il Signore ha creato la prima coppia umana, la pone in questo luogo meraviglioso che è il mondo e le dice: "Riempite la terra e soggiogatela".

Il mondo quindi è nostro, affidato all'umanità intera, perché tutti possiamo dominarlo, adoperarlo per i nostri bisogni e per quelli dei nostri figli. Il mondo è di tutti, e i problemi di proprietà, e quindi di violazione della proprietà, cominciano quando alcuni, andando contro il desiderio di Dio, prendono per sé anche quello che era destinato ad altri.

Un antico scrittore cristiano è molto preciso e duro a questo proposito. Egli dice: "Chi è ricco è sempre un ladro, e se non lo è lui, lo sono stati i suoi antenati". L'affermazione può sembrare esagerata, però pensiamoci un po' con attenzione: è certamente possibile che, attraverso la capacità, la buona volontà o le circostanze favorevoli, una persona diventi più ricca di altri.

Ma questa ricchezza non è destinata a restare sempre sua, ma piuttosto a tornare all'uso e al beneficio di tanti altri, che sono stati fino ad allora meno capaci o meno fortunati.

C'è quindi un modo di rubare che precede ogni altro, ed è più grave di ogni altro: è il tenere per sé quello che è destinato ad essere condiviso con gli altri. Quando la Chiesa, attraverso la voce del Papa e dei Vescovi, insiste nel dire che non è giusto che alcune persone diventino sempre più ricche, a danno di quelle che restano sempre più povere, non fa altro che ricordare un principio che si basa su questa parola di Dio, padrone dell'Universo: "Non rubare".

Un'altra forma molto grave di furto - della quale molti sono colpevoli ma pochi sono disposti a riconoscersi responsabili - è quella di non pagare onestamente il lavoro. Nel catechismo, dai tempi più antichi, la Chiesa ha insegnato che un peccato grave è quello di "non dare la giusta mercede agli operai", al punto che di esso si dice che è una colpa che "grida vendetta al cospetto di Dio".

È come se dalle industrie delle grandi città, dalle aziende agricole con i loro operai stagionali, dalle case private con i loro impiegati clandestini, dalle fabbriche grandi o piccole di tutto il paese, la voce di tutti gli operai malpagati salisse fino all'orecchio di Dio, il quale sente compassione per loro e decide di chiedere giustizia a tutti i padroni che, invece di dare un salario giusto, si arricchiscono con un denaro che non è loro, perché è sottratto dalle tasche dei loro dipendenti.

Ma c'è un altro modo ancora di rubare. È quello di coloro che hanno un lavoro ed una responsabilità, e non la compiono correttamente: impiegati che non attendono i loro clienti, perdono tempo e si fanno dare delle mance per fare solo il loro dovere; artigiani che adoperano materiali scadenti per i loro lavori; venditori che danno mercanzia scaduta e danneggiata e magari falsificano i pesi; studenti che non compiono bene i loro impegni di scuola; alti funzionari che guadagnano molto, lavorano poco e si approfittano del loro ruolo per averne vantaggi di ogni tipo. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

Ma tutti questi, in un modo o in un altro, rubano e quindi sono ladri, perché si impossessano di un denaro al quale non hanno diritto.

E allora, non diciamo niente di quelli che rubano nel senso più comune? Sono ladri che conosciamo tutti: il bambino che ruba i biscotti in casa; il ragazzino che toglie qualche centesimo dalla borsa della mamma per comperare un dolce; il giovane che prende qualche euro dalle tasche del padre, perché sa che se chiede denaro per andare in discoteca il padre dirà di no.

E poi l'operaio che sottrae dalla fabbrica dei materiali per usarli per conto suo; l'impiegato che ruba penne e quaderni dall'ufficio; la donna di casa che al mercato riempie di nascosto la borsa di frutta. Certo: sono tutti modi di rubare, e sono tutti condannabili e condannati. Ma non sono i più gravi. Perché i più gravi, i più dannosi e pericolosi sono proprio quelli che abbiamo ricordato prima.

La parola di Dio: "Non rubare", ci incammina a una educazione radicale all'onestà e alla onorabilità. Ciascuno di noi, in qualsiasi condizione sociale, dovrebbe essere disposto a soffrire qualche limite nella sua vita, piuttosto che impossessarsi ingiustamente di qualcosa.

Meglio un po' di fame, che lo stomaco pieno di cose rubate; meglio un vestito logoro che una stoffa costosa, pagata con denaro disonesto; meglio fare a meno ed essere onesto, che avere tutto ed essere ladro.

Questo è il cammino della giustizia, cammino non facile ma che ci indica Dio, il padrone di tutto, che però ha regalato tutto a ciascuno di noi.

IL ROSARIO

GESÙ CORONATO DI SPINE

Nella storia della crudeltà dell'uomo contro i suoi stessi fratelli, sono stati molti i torturati, molti i flagellati e molti i crocifissi. Ma uno solo, Cristo, è stato coronato di spine. Solo per lui aveva un senso questo scherzo cattivo, per prendere in giro chi aveva detto di sé: "Sono re".

I soldati, a cui era stato consegnato Gesù dopo la sua condanna a morte e prima della sua esecuzione, erano abituati a questi momenti di gioco perverso: l'uomo era perduto comunque, e allora ci si poteva divertire con lui, come se fosse un giocattolo, ridendo del suo dolore e dei suoi gemiti, provando piacere per la sua umiliazione.

Nel dialogo con Pilato quest'uomo strano aveva detto di essere un re ma non di questo mondo. E allora gli fanno una corona, che era il simbolo del re, l'ornamento che faceva capire chi era al comando, chi era il padrone.

Una corona di rami di spine, che piantano sulla testa del Signore, lacerando la pelle e facendo scendere ancora sangue su quel corpo già tanto martoriato. Eppure, quel modo di beffeggiare Gesù è diventato uno dei simboli più conosciuti del Signore.

Di lui diciamo che è veramente il re dell'universo, ma la sua corona è una corona di spine, il suo trono è una croce. Tutto questo per ricordare a quale prezzo Gesù ha conquistato per noi la salvezza, con quale mezzo ci ha liberati dal peccato e dalla morte, e attraverso quali umiliazioni è dovuto passare per aprirci la via della gloria, nel cielo.

Ancora una volta, Gesù ha voluto assumere in se stesso tutte le manifestazioni del dolore umano. Nella flagellazione il dolore del corpo intero, con la coronazione di spine il dolore della testa, sia quello fisico - e può essere atroce - sia quello morale - e talvolta arriva a essere anche peggiore.

Ha vissuto tutto questo per santificare ogni momento difficile, e farci sentire che prima di noi, egli stesso ha sofferto quel dolore che ci tormenta, e che, vissuto insieme con lui, acquista valore di salvezza.

IL PURGATORIO

Meditiamo sul Purgatorio

Il Purgatorio da alcuni teologi è visto in una luce rassereneante: l'anima del defunto si presenta a Dio sfigurata dal peccato e resterebbe tale se non intervenisse la sua infinita misericordia a purificarla e a renderla bella e degna della contemplazione del suo volto.

I fedeli sono chiamati a collaborare - per così dire - all'opera del Creatore che nel Purgatorio elimina le imperfezioni della sua creatura. E possono farlo elevando a lui preghiere per le anime care e facendo celebrare in loro suffragio il sacrificio eucaristico, dove Cristo stesso intercede presso il Padre per la loro liberazione.

Appare sempre edificante la chiosa del II libro dei Maccabei (12,46) che un tempo si leggeva negli antichi testi della Bibbia: "È pensiero santo e salutare quello di pregare per i defunti affinché siano liberati dai loro peccati".

Giuseppe Santarelli, ofm capp.